

Un'iniziativa apostolica aiuta madri e padri a guarire:

Intervista con una coppia che ha fatto l'esperienza della "Vigna di Rachele"

Un aborto distrugge tre persone: il bambino, la madre e il padre. Mentre la terapia post-aborto di solito si concentra sulla madre, i ritiri della "Vigna di Rachele", patrocinato dalla diocesi di Bridgeport (Connecticut, USA), offrono anche ai padri una possibilità di fare esperienza di guarigione e perdono.

Una coppia sposata che quest'anno ha partecipato ad un ritiro della Vigna di Rachele ha parlato recentemente con il settimanale cattolico della contea di Fairfield (Connecticut). Per ragioni di riservatezza in questo articolo vengono chiamati Mary e Joe.

Perché non cominciate spiegando le circostanze che vi hanno portato ad un aborto?

Mary: Io e Joe eravamo entrambi all'università e ci frequentavamo da un paio d'anni. La prima volta che abbiamo avuto un rapporto sono rimasta incinta. Io venivo da una famiglia numerosa e i miei genitori, che erano ferventi cattolici, avevano fatto molti sacrifici per la mia istruzione. Mi vergognavo troppo a dir loro che ero incinta. Non c'era nessuno a cui rivolgermi.

Non potevi rivolgerti al tuo fidanzato?

Mary: Dissi a Joe che ero incinta e che avrei dovuto abortire. Io aspettavo disperatamente che lui dicesse qualcosa, che in qualche modo ce l'avremmo fatta. Non successe mai.

Joe: Sapevo che era sbagliato, ma non dissi niente. Non ho mai preso posizione a favore del bambino. Mi convinsi in anticipo che lei aveva già deciso. Ero arrabbiato con lei per aver scelto l'aborto. La maggior parte delle coppie si lascia dopo un aborto perché il senso di colpa e il dolore sono così grandi.

Nonostante ciò siete rimasti insieme e vi siete sposati. Chiaramente eravate molto innamorati. Come ha influito il dopo-aborto sul vostro matrimonio?

Mary: Ci amavamo ancora molto ed eravamo convinti di farcela con il nostro matrimonio. Il mio sentimento di collera per Joe fu represso per così tanti anni che non mi accorsi neanche di averlo. Ma stava lì tutto il tempo. Feci ricadere la mia rabbia su di lui senza neanche accorgermi da dove venisse.

Joe: C'era una mancanza di fiducia nella nostra relazione. Io la incolpavo per la perdita del bambino. Di proposito facevo cose che la ferivano. Bevevo molto, giocavo d'azzardo, facevo molte cose per scappare in un mondo personale dove non avrei provato dolore.

Siete entrambi cattolici praticanti e crescete i vostri figli nella fede. Non avete parlato con un prete di cosa stava accadendo?

Mary: Dopo anni di questa lotta diventò evidente che c'era qualcosa che dovevo affrontare. Avevo confessato il mio aborto a tre preti durante gli anni. Dopo il quarto prete cominciai ad accettare il fatto che Dio mi poteva perdonare.

Joe: Ci furono anni e anni di rabbia e crepacuore e di lontananza da Dio. Parlai con un parroco, un buon uomo, riguardo l'aborto. Ma non mi sono mai potuto rivolgere a Dio. Penso che gli uomini siano così orgogliosi, da non vedere quello che hanno seppellito. Era tutto dentro di me e mi stava distruggendo. Attuavo di proposito dei comportamenti che mantenevano bassa la mia autostima. Ho avuto dei pensieri di suicidio. Ad un certo punto mi ricordo che stavo scendendo le scale con un fucile ed una valigia. Mary mi fermò.

Cos'è successo quando siete andati alla Vigna di Rachele?

Mary: Ci sembrò un benvenuto in confidenza e sicurezza. C'era un immenso senso di pace nel sapere che così tanta gente stava pregando per noi. Tutti quelli che erano lì, anche se le storie erano diverse, provavano un grande dolore. Con loro riuscimmo ad aprirci.

Joe: In primo luogo io non volevo andare alla Vigna di Rachele. Ci sono arrivato un venerdì sera pensando: "Adesso rivivrò tutto quello che ho evitato per così tanto tempo." Penso che gli uomini siano riluttanti ad andare apertamente a questi incontri e a farne parte.

Perché questo ritiro è stato così efficace, dato che vi eravate già confessati e avevate ricevuto l'assoluzione anni fa?

Mary: La mia più grande svolta è stata quando sono riuscita ad esprimere la mia rabbia a Joe. Lui non si era mai reso conto che l'aborto era collegato al nostro comportamento. Noi siamo stati finalmente capaci di perdonarci a vicenda e di accettare il perdono del nostro bambino.

Joe: Io stavo seduto lì e ho letteralmente pianto durante alcune sessioni. Sono riuscito a far uscire la rabbia che avevo verso me stesso a causa della mia totale mancanza di coraggio. Dopo averlo capito è stato più facile accettare e prendere responsabilità degli atti che ho compiuto. Sono uscito completamente esausto mentalmente e fisicamente.

Anche se suona strano dirlo, il ritiro mi ha ridato la fiducia in me stesso per diventare una nuova "persona" capace di una relazione aperta e onesta con mia moglie. Mi dispiace ancora terribilmente per quello che è successo. Provo ancora vergogna e sento ancora la colpa. Ma non agisco più spinto da profondi sentimenti di vendetta. Sono in grado di fermarmi a riflettere mentre prima avrei istintivamente preso la via sbagliata.

Mi sento rinato. Sono stato accettato da Dio, da mia moglie e, più di tutto, da me stesso.

Cosa direste alle coppie sposate che sono passate attraverso un aborto, ugualmente prima o dopo il matrimonio?

Mary: La Vigna di Rachele ti dà gli strumenti per esporre sentimenti feriti. Ti rimette in contatto l'uno con l'altro come coppia e puoi ripartire da lì. Non c'è bisogno di soffrire ancora di più.

Joe: Per coppie sposate che stanno affrontando le conseguenze di un aborto, se l'uomo non viene al ritiro con sua moglie, non capisce che cosa lei sta attraversando. Semplicemente non può capirlo. Ed egli continuerà a portare con sé la vergogna e il senso di colpa. Se non ci andasse sarebbe una tremenda perdita di un'opportunità per lui.

E ora, dopo il ritiro?

Avete ancora un pezzo di strada da fare? Cosa farete dopo questo?

Mary: Certo, riceviamo ancora assistenza in forma di una consulenza di coppia. La Vigna di Rachele non è un rimedio magico. Ti dà gli strumenti per guarire, gli strumenti per tornare in contatto l'uno con l'altro.

Possiamo arrabbiarci quando parliamo di soldi, o quando cerchiamo di pensare cosa fare per un certo problema con i bambini. Ma non c'è più quella rabbia buia, profonda che sembra venire dal nulla.

Joe: Mi piacerebbe che fossimo vicini il più possibile, far rivivere il corteggiamento, camminare mano nella mano, passare più tempo insieme, e più tempo a pregare insieme.

Intervista tratta dal settimanale *Fairfield Catholic* del 06 Settembre 2008.

Tradotto con il permesso di Theresa e Kevin Burke, fondatori di Rachel's Vineyard Ministries.

Ringraziamo per la sua gentile collaborazione Maria Villa che ha tradotto questa intervista. Tutti i diritti riservati. www.vignadirachele.org